

Cooperazione allo sviluppo : le sfide per la Confederazione

Autor(en): **Sager, Manuel**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): - **(2018)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1044645>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Intervista a Manuel Sager

Dottore in Diritto (PhD) con un Master of Laws and Letters della Duke University Law School (Stati Uniti), è a capo della Direzione dello sviluppo e della cooperazione presso il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Ha ottenuto la patente di Avvocato nello Stato americano dell'Arizona, dove ha esercitato la professione.

Ha lavorato come collaboratore diplomatico presso la Direzione del Diritto internazionale pubblico del DFAE. È stato altresì Console generale supplente a New York, Capo della

comunicazione presso l'Ambasciata a Washington e ha diretto la Sezione Coordinamento Diritto internazionale umanitario della Direzione del Diritto internazionale pubblico, per poi svolgere la funzione di Capo dell'informazione presso il DFAE e a seguire presso il Dipartimento federale dell'economia. È stato Direttore esecutivo con titolo di ambasciatore presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo a Londra, nonché Ambasciatore negli Stati Uniti, e ha diretto la Divisione Politiche estere settoriali del DFAE.

Cooperazione allo sviluppo: le sfide per la Confederazione

All'interno del Dipartimento federale degli affari esteri, oltre alla segreteria generale e alla Segreteria di Stato, vi sono sei direzioni specializzate in diversi campi di attività; tra queste, la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) è responsabile dell'attuazione della politica estera del Consiglio federale in materia di aiuto umanitario e cooperazione allo sviluppo. Il suo Direttore, Manuel Sager, ha risposto per noi ad alcune domande su quali siano le principali sfide che vedono coinvolta la Direzione e su quali progetti è attiva a livello internazionale.

Che importanza ricopre il tema della Cooperazione internazionale per la Direzione dello sviluppo e della cooperazione del Dipartimento federale degli affari esteri?

La cooperazione internazionale in Svizzera è parte integrante della nostra politica estera. Come sancito dalla Costituzione federale, la Confederazione si impegna a ridurre la povertà e la miseria, a promuovere la pace e la democrazia, e a garantire il rispetto dei diritti umani e la conservazione delle risorse naturali. Abbiamo sottoscritto la visione di un mondo senza povertà, nel quale regnino la pace e lo sviluppo sostenibile. A livello globale la DSC guarda all'Agenda 2030, il quadro di riferimento internazionale per lo sviluppo sostenibile. Tale impegno è anche nell'interesse a lungo termine della Svizzera. Essendo un Paese inserito in una rete globale interconnessa e orientato all'export, il nostro benessere è strettamente legato alla sensibilità e alle scelte di sviluppo sostenibile delle altre nazioni. Nelle zone di crisi la DSC si occupa della tutela sul posto dei profughi e degli sfollati, operando per migliorarne le condizioni di vita e per la risoluzione dei conflitti. In questo senso, quindi, l'impegno della DSC offre anche un contributo alla politica estera in ambito migratorio.

In particolar modo nella lotta all'estrema povertà, negli scorsi decenni sono stati registrati notevoli progressi a cui hanno enormemente contribuito, oltre alla crescita economica nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, anche la cooperazione internazionale. Ciò nonostante, l'11% della popolazione mondiale vive ancora con meno di 1,90 dollari al giorno. I rischi globali come il cambiamento climatico, la scarsità di acqua e i conflitti armati mettono a repentaglio i progressi compiuti sul fronte della lotta alla povertà. Per questo motivo stringiamo e rafforziamo partenariati con gli organismi internazionali e la società civile, l'economia privata e il mondo scientifico al fine di ottimizzare il bacino di competenze specifiche e di innovazioni a cui poter attingere.

Quali sono ad oggi le maggiori sfide, pensando alle emergenze umanitarie che implicano un costante aiuto e sostegno a livello mondiale?

Osservando i conflitti e le crisi umanitarie in corso appare subito chiaro che si tratta di situazioni sempre più di lunga durata. Oggi gli aiuti umanitari non si limitano più alla sfera dell'emergenza, ma rappresentano un intervento che si



Alloggio per lavoratori migranti in Qatar.

rende necessario sul lungo periodo e a cui vanno necessariamente affiancati strumenti e misure per promuovere la pace. Un'aggravante all'apporto degli aiuti umanitari è la localizzazione sempre più frequente dei conflitti armati all'interno delle città, che spesso rende difficile raggiungere le popolazioni bisognose. A questo si aggiunge il fatto che la violazione dei diritti umani, anziché rappresentare l'eccezione, sta diventando in misura sempre maggiore la norma.

La necessità di aiuti umanitari continua ad aumentare vertiginosamente. Nel 2017, dei 24 miliardi di dollari necessari stimati ne sono stati raccolti nemmeno la metà. La situazione attuale richiede nuove fonti di finanziamento innovative e misure di ottimizzazione dell'efficienza affinché non ci si limiti alla distribuzione dei beni di prima necessità, ma l'intervento diventi localizzato, laddove necessario anche in denaro, sotto forma di aiuti indipendenti. Questo rafforzerebbe i mercati locali andando incontro alle necessità delle popolazioni bisognose. Ovviamente in questo quadro non vanno dimenticati la lotta alla fame nel Sudan del Sud, in Somalia, Nigeria e Yemen, i conflitti in Siria e Ucraina e

la tragedia degli sfollati in Myanmar e Bangladesh, che rimangono fra le maggiori sfide umanitarie.

Che ruolo ricopre la Svizzera nell'ambito del Programma Globale sulle migrazioni?

Il tema della migrazione in Svizzera impegna diversi dipartimenti che collaborano a stretto contatto fra loro perseguendo una linea comune a livello decisionale e nell'attuazione dei progetti. Il Programma Globale Migrazione e Sviluppo della DSC introduce nel dibattito l'aspetto dello sviluppo e si occupa, nel contesto dei partenariati sulle migrazioni con altri Paesi, di attività legate allo sviluppo, sostenendo l'attuazione della politica estera svizzera sulle migrazioni, e curando il dialogo fra la società civile e i diversi attori della Confederazione. Inoltre il Programma globale promuove l'incontro fra ONG, organizzazioni legate alla diaspora e il mondo scientifico, introducendo così approcci innovativi e contribuendo allo scambio delle conoscenze.

La migrazione è un fenomeno globale e come tale va affrontato ricorrendo a un impegno collettivo che esula dalle frontiere nazionali. Per questo la Svizzera partecipa a diverse commissioni volte al rafforzamento dello scambio internazionale e contribuisce al dialogo sulle migrazioni mettendo a disposizione le esperienze acquisite sul campo nell'ambito della cooperazione internazionale. Dall'aprile 2017 gli ambasciatori di Svizzera e Messico a New York lavorano alla stesura del *Global Compact per una Migrazione Sicura, Ordinata e Regolare*, un documento che costituirà il quadro di riferimento globale nell'ambito della migrazione internazionale.

Quali progetti sta portando avanti la DSC? Quali i più innovativi?

Nell'ambito delle migrazioni la DSC collabora strettamente con diversi attori sostenendo, ad esempio, le iniziative volte a garantire procedure di collocamento

etiche ed eque. Attualmente sono circa 105 milioni i lavoratori migranti impiegati in altri Stati rispetto al proprio Paese di origine, molti dei quali reclutati da agenzie di collocamento internazionali. Diversi milioni però sono caduti vittima di maltrattamento o sfruttamento da parte di intermediari senza scrupoli. In presenza di pratiche di collocamento più eque, i lavoratori migranti possono godere di una maggiore tutela sul lavoro e trovarsi quindi in condizioni di poter contribuire allo sviluppo non solo del proprio Paese d'origine, ma anche del Paese di arrivo.

A livello sanitario, insieme al Fondo nazionale svizzero, la DSC sostiene il progetto e-POCT della ricercatrice svizzera Valerie d'Acrémont, incentrato sullo studio delle cause delle malattie febbrili nei bambini in Tanzania. Nella maggior parte dei casi, ai bambini con febbre vengono sistematicamente prescritti antibiotici senza prima aver determinato se l'origine dell'infezione sia batterica o virale. Ciò provoca l'insorgere di resistenze agli antibiotici, uno dei maggiori problemi medico-sanitari a livello mondiale. Attraverso algoritmi elettronici e una tavoletta digitale con display di visualizzazione, e-POCT è in grado di individuare la tipologia di agente patogeno proponendo il trattamento adeguato. Grazie a questo progetto, il ricorso sistematico agli antibiotici in Tanzania è stato ridotto in modo significativo.

Quanto viene fatto per monitorare l'efficacia degli investimenti in progetti di Cooperazione allo sviluppo?

Il compito della DSC è contribuire a ridurre la povertà nel mondo e a migliorare la qualità della vita di specifiche fasce di popolazione nei Paesi partner, e l'efficacia dei progetti è soggetta a continui controlli che rappresentano parte integrante del lavoro della DSC e dei suoi interlocutori. Lo scopo è quello di registrare gli effetti a breve e a lungo termine delle attività effettuate. Al fine di determinare l'efficacia degli interventi si ricorre a due metodologie: il monitoraggio e la valutazione.



Campo profughi
in Giordania.

Il monitoraggio permette di raccogliere regolarmente dati circa il raggiungimento degli obiettivi in base a criteri stabiliti. In questo modo la DSC verifica se il progetto si sviluppa nella direzione desiderata o in caso contrario può intervenire in modo repentino.

Le valutazioni, invece, sono analisi esterne riguardanti progetti o strategie che, sulla base dei risultati ottenuti, mostrano il grado di efficacia dei progetti in questione. Fra gli aspetti considerati figurano la rilevanza (stiamo facendo le cose giuste), l'efficienza (impiego parsimonioso di mezzi e risorse), e la sostenibilità (permanenza dei risultati oltre il termine di intervento) dei singoli progetti. A tal fine, il processo di valutazione si avvale dei dati raccolti durante la fase di monitoraggio. La DSC inoltre conduce significative valutazioni tematiche o istituzionali per verificare anche l'efficacia delle strategie nazionali impiegate.

La DSC annualmente investe circa lo 0,3% delle risorse disponibili per l'outsourcing delle valutazioni che, oltre a mostrare risultati e problematiche, devono contenere anche suggerimenti. Ogni valutazione, quindi, deve essere accompagnata da una presa di posizione e da un piano d'azione per l'implementazione dei suggerimenti avanzati.

In che modo si sta operando per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dalle Nazioni Unite?

Fin dall'avvio dei negoziati per l'Agenda 2030, la Svizzera si è impegnata fortemente nella creazione di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile misurabili e universalmente validi, ed è coinvolta in primo piano nell'attuazione dell'Agenda a partire dalla sua entrata in vigore nel settembre 2015 in seguito all'approvazione in seno alle Nazioni Unite. Il fondamento concettuale si trova da un lato nella Strategia del Consiglio federale per lo Sviluppo Sostenibile 2016-2019 e dall'altro nella Strategia di politica estera 2016-2019, entrambe contenenti già chiari riferimenti agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

L'anno scorso abbiamo fatto il punto della situazione e condotto una *gap analysis* a livello nazionale e, in base a quanto emerso, il Consiglio federale deciderà in primavera sul futuro dell'impegno svizzero.

La cooperazione internazionale della Svizzera è già orientata agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e la Confederazione fornisce supporto ai Paesi partner per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità.

Allo stesso tempo, per quanto riguarda i nostri programmi e progetti di cooperazione internazionale, puntiamo sempre di più sui partenariati fra pubblico e privato e su nuovi strumenti di finanziamento.

Lo scopo primario dell'attuazione dell'Agenda 2030 all'interno della Politica estera svizzera è quello di attirare sempre più investitori privati nei settori di rilievo in materia di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per creare posti di lavoro e garantire uno sviluppo economico che tenga conto dell'ambiente e della sua tutela.

Nel luglio 2018 la Svizzera, per la prima volta, presenterà alle Nazioni Unite a New York un rapporto di attuazione completo sul livello di implementazione dei progetti condotti nei diversi Paesi.

COCA

